

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1958

(117^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

I N D I C E

Disegno di legge:

« Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (2432) (D'iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia, Mazza ed altri, Magno ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	Pag. 1721, 1727
BOLOGNESI	1724
CLEMENTE	1727
DE BOSIO	1726
DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	1722, 1725, 1727
GRAVA	1726
RAVAGNAN	1725
VARALDO	1725

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Barbareschi, Bolognesi, Clemente, De Bosio, Fantuzzi, Grava, Mancino, Mariani, Monaldi, Petti, Pezzini, Ragnano, Spallicci, Vaccaro, Varaldo, Zane e Zugaro de Matteis.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Fiore è sostituito dal senatore Ravagnan.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Delle Fave.

VARALDO, ff. Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia; Mazza ed altri; Magno ed altri: « Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (2432) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia, Mazza ed altri, Magno ed altri: « Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi ricorderanno, ieri avevamo ritenuto opportuno fare un ulteriore tentativo, per cercar di superare la difficoltà rappresentata dal parere contrario della Commissione finanze e tesoro, prima di prendere qualsiasi determinazione.

Il tentativo purtroppo è fallito. Il Vice Presidente della 5^a Commissione col quale, sia pure con difficoltà, si è potuta scambiare qualche parola, insiste nel ritenere che la copertura non sia sufficiente; egli ha detto che se il testo si presentasse nella stesura iniziale, la 5^a Commissione sarebbe disposta a venirci incontro e

11^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)117^a SEDUTA (28 febbraio 1958)

a dare parere favorevole. Ma per poter far questo, occorrerebbe rinviare il disegno di legge alla Camera dei deputati e non sappiamo con quale esito.

Desidererei comunque che il rappresentante del Governo ci fornisse precisazioni in merito al problema finanziario.

Infatti, se il disegno di legge sarà rinviato all'esame dell'Assemblea, noi andremo in Aula col parere contrario della 5^a Commissione, la quale ritiene che la copertura sia insufficiente. La Presidenza del Senato vorrà naturalmente sapere se questo parere sia più o meno fondato. Chi può dare alla Presidenza del Senato l'assicurazione che la copertura esiste ed è sufficiente? Evidentemente, soltanto il Governo.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Innanzi tutto, occorre tenere presente che questo disegno di legge risulta dalla riunione di varie proposte che erano state presentate alla Camera dei deputati.

Sulla stesura delle primitive proposte si discusse lungamente alla Camera: esse rimasero giacenti per oltre un anno. Prevedevano, infatti, contributi troppo bassi a carico degli interessati e prestazioni troppo alte a loro favore, per cui non rimanevano nei limiti della sopportabilità.

L'unico problema di fondo, a mio avviso, è questo: se anche per i disegni di legge di questa natura si debba parlare di copertura, come se si trattasse del caso contemplato dall'articolo 81 della Costituzione (ovvero di copertura cui debba provvedere soltanto lo Stato).

Noi parliamo in termini di conti attuariali, poichè si tratta di Istituti previdenziali ed assistenziali che hanno un loro bilancio autonomo. Ciò che dà lo Stato rappresenta soltanto un concorso. Per il caso che c'interessa, il Governo, quando nello scorso gennaio presentò il bilancio, stanziò 750 milioni sul fondo globale dell'esercizio che si sta consumando.

La tesi del Governo è che il limite di 750 milioni sia invalicabile, non potendo lo Stato ulteriormente concorrere. I conti attuariali, perciò, sono stati fatti partendo dal presupposto che il concorso dello Stato non potesse superare i 750 milioni per le previdenze riguardanti le malattie, la vecchiaia e l'invalidità.

Quando, sulla base delle proposte presentate alle Camere, abbiamo fatto i conti attuariali, abbiamo constatato che gli oneri superavano le disponibilità. Abbiamo discusso allora se fosse il caso di abbandonare o l'assistenza o la pensione, per rientrare nel quadro formato dal contributo fisso dei 750 milioni e dal costo economico dell'assistenza malattie, secondo i dati offerti dall'I.N.A.M. ed il normale conto attuariale fornitoci dall'I.N.P.S. per i contributi e le prestazioni.

Dopo lunghe discussioni, l'XI Commissione della Camera ha dato incarico al relatore Ferrara di unificare le varie proposte e di presentare un nuovo testo; testo che è stato presentato e che ha ricevuto poi, con alcune modifiche, l'approvazione della suddetta Commissione.

A questo punto, devo dire che non so cosa s'intenda quando ci si propone di ritornare al primitivo testo; se si debba, cioè, tornare al testo degli originari progetti o a quello rielaborato dal relatore della Camera che, con la variazione di sole cento lire per quanto riguarda il contributo per l'assistenza di malattia, è stato poi approvato dalla Camera. Il testo del relatore, infatti, prevedeva un contributo di 1.400 lire, mentre la XI Commissione, arrivata alla deliberazione, stabilì la somma di lire 1.300. Altre differenze rilevanti, però, non ve ne sono.

Se ritorno al testo primitivo significa ritorno al testo del relatore, la differenza col testo attualmente al nostro esame è rappresentata in sostanza, come ho detto, da lire 100 di contributo per ogni pescatore.

Se invece significa ritorno alle proposte iniziali Magno e Ferrara, il Governo dichiara che tale ritorno non può essere accettato poichè, come si è visto, non sarebbe possibile far quadrare il bilancio.

Come si è arrivati al testo proposto dal relatore, che ha formato la base per la discussione alla Camera e che, con qualche emendamento favorevole alla categoria, ha determinato il testo che è venuto all'esame di questo ramo del Parlamento?

Vi si è arrivati, e lo sottolineo, attraverso continui e frequenti contatti con gli Istituti interessati, poichè si è capito che l'unica via, per sbloccare la situazione, era quella di comprimere le giuste richieste degli Istituti e di vedere,

nell'ambito della comprensione che ci prestavano gli Istituti stessi, che cosa fosse possibile fare, partendo dal fatto che ci troviamo di fronte alla più misera delle categorie, e partendo dal presupposto che tale categoria è divisa in due sottocategorie: quella degli associati in cooperative e quella dei cosiddetti autonomi.

Questo è il punto che non è stato rilevato dalla 5^a Commissione: quasi la metà dei pescatori (secondo i dati forniti dalla Marina mercantile si tratta di 43.000 persone) sono associati in cooperative o in compagnie; gli altri sono autonomi.

Va rilevato che, per quanto riguarda i pescatori associati, essi sono coperti non soltanto per gli assegni familiari, che in questo caso esulano dalla nostra competenza, ma anche per le pensioni di invalidità e vecchiaia, mentre gli autonomi non sono coperti nè per la malattia nè per la pensione di vecchiaia.

Il conto, quindi, andava fatto anche sull'attuale posizione degli associati in cooperative, che avevano una posizione pregressa e diritti acquisiti, il cui carico non andava comunque sommato con quello relativo agli autonomi ma andava tenuto distinto, almeno dal punto di vista della contabilità.

È da rilevare ancora, proprio perchè si parla dell'I.N.A.M., che un pescatore, anche autonomo, chiedesse di essere assistito ne avrebbe diritto; nell'anno 1937, infatti, è stata data facoltà agli interessati di adire o meno a questa assistenza, e mentre quelli che si sono riuniti in cooperativa ne hanno fruito, gli altri non ne hanno fruito.

Pertanto, è da tener presente che i pescatori che desiderino volontariamente aderire all'assistenza dell'I.N.A.M. sono liberi di farlo, e la contropartita chiesta dall'I.N.A.M. per questa adesione volontaria è il versamento di un contributo di 1.500 lire al mese.

Il ragionamento che è stato fatto è molto semplice: se per l'adesione volontaria e singola di un lavoratore l'I.N.A.M. chiede 1.500 lire, inserendo nella mutualità generale un'intera categoria si è pensato di poter arrivare a 1.400. Infatti l'I.N.A.M., su nostra richiesta, accettò le 1.400 lire.

È vero che, come ho detto, alla Camera ci fu in mia assenza un colpo di scena, per cui le 1.400 lire stabilite d'accordo con l'I.N.A.M.

furono portate a 1.300. Ma, come ripeto, è da tener presente che oggi l'I.N.A.M. accetta adesioni volontarie, sulla base di 1.500 lire per ogni singolo lavoratore.

Questa è la posizione dell'I.N.A.M.

Per quanto riguarda l'I.N.P.S., è stato possibile arrivare al testo del relatore, e poi al testo che è ora all'esame di questa Commissione, compiendo questa operazione: per gli anni pregressi, invece di porre a carico della categoria l'intero contributo, ovvero il contributo base più la parte integrativa che è quella di maggiore consistenza, è stato posto a carico dell'interessato soltanto il contributo « base ». Ho già detto ieri che ciò non rappresenta un'innovazione legislativa, perchè, quando si trattò di sanare i periodi pregressi per gli impiegati privati, la legge n. 633 del 1950 stabilì appunto che, per il periodo trascorso, gli impiegati pagassero soltanto il contributo « base ».

All'I.N.P.S. è stato fatto il medesimo ragionamento. E dirò che parrebbe strano che una disposizione di questo genere, che fu dettata a favore degli impiegati privati che si trovano in condizioni certamente migliori dei pescatori, non trovasse accoglimento per una categoria così povera.

L'I.N.P.S. era particolarmente preoccupato per la prima applicazione della legge. Si è trovato allora questo espediente: poichè i 750 milioni del fondo globale, per otto mesi, e cioè dal 1° giugno 1957 ad oggi, sono rimasti inutilizzati, si è previsto che 150 milioni, *una tantum*, siano dati al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, per mettere l'I.N.P.S. in condizioni di fare i primi pagamenti.

Questi primi pagamenti potranno riguardare il dieci per cento della categoria, cioè circa ottomila persone; i conti, su questo punto, non dico che siano perfetti, ma sono molto vicini alla perfezione. Comunque, questa soluzione è stata accettata da tutte le parti, in omaggio ad una categoria molto depressa e che vive sempre nel rischio.

Si è verificato l'inconveniente del ribasso di 100 lire sull'ammontare del contributo accettato dall'I.N.A.M.; come ho detto ieri, il nuovo Presidente dell'Istituto, non appena assunto lo incarico, ha scritto due lettere contestuali, una a me ed una al senatore Trabucchi (e il Vice Presidente della 5^a Commissione non ha altri

elementi, oltre a quelli che io stesso ho e che ho esposti, tanto è vero che una parte di tali elementi è stata testualmente riportata nel parere inviato. Il Presidente dell'I.N.A.M., dunque, richiamava la mia attenzione sul fatto che non era stato rispettato l'accordo raggiunto in mia presenza, ed invitava possibilmente la Camera, e naturalmente il Senato, a riesaminare il problema.

Mi sono fatto carico di comunicare col Presidente dell'I.N.A.M., prima di tutto per chiedergli scusa dell'inconveniente, del quale, per altro, non ero stato io responsabile, e in secondo luogo per fargli rilevare che, qualora il disegno di legge fosse stato modificato dal Senato e fosse pertanto dovuto tornare alla Camera, non avrebbe probabilmente fatto in tempo ad essere approvato; non solo, ma difficilmente la Commissione della Camera sarebbe stata disposta ad accettare la modifica, tanto più che le posizioni in seno alla Commissione stessa si erano già dimostrate alquanto diverse e tendenti, semmai, a diminuire, piuttosto che ad aumentare, l'ammontare del contributo.

Il Presidente Coppini si rese conto della situazione, e si disse disposto ad accettare il fatto compiuto, osservando che non sarebbe stato certamente questo provvedimento a far andare in fallimento l'I.N.A.M. Per quanto riguarda il deficit nel bilancio dell'I.N.A.M., infatti, le cifre sono di tale entità che questo nuovo onere non può certamente essere determinante; tanto più che, dopo un anno di gestione, potremo ritornare sulla situazione coi risultati alla mano.

È vero quanto ha detto il senatore Trabucchi nel suo parere, cioè che è difficile andare a reperire i singoli casi per inserire obbligatoriamente la categoria nel sistema, dal momento che gli appartenenti alla categoria stessa sono sparsi lungo le coste d'Italia nella maniera più impensata e più caotica. Ma questa è un'altra ragione per considerare questo disegno di legge come un provvedimento piuttosto sperimentale che definitivo.

In verità, fra le norme sacrificate dalla Camera, una prevedeva che, dal primo anno in poi, il Ministro del lavoro fosse autorizzato a ritoccare eventualmente i contributi con suo decreto, sulla base dei risultati della gestione economica. Questo era stato previsto proprio

per ovviare agli inconvenienti di cui ho parlato; ma purtroppo la norma è stata eliminata dal testo del disegno di legge.

Ora, il Presidente di questa Commissione mi ha posto una precisa domanda: se ci sia o non ci sia la copertura.

I calcoli sono presuntivi, poichè fra l'altro non si conosce il numero esatto delle persone che potrebbero beneficiare del provvedimento; siamo sempre sulla base del provvisorio, per cui non posso rispondere che in questi limiti.

D'altra parte ripropongo il problema di fondo: è proprio necessario, fatti i conti attuariali — che, è bene sia chiaro, ognuno fa a suo uso e consumo, per cui i risultati sono sempre diversi — è proprio necessario dunque, in termini di correttezza legislativa, che anche per disegni di legge di questo genere i cosiddetti conti, se e in quanto possano essere unificati, quadrino al millesimo? Oppure la parola « copertura », per proposte di questo genere, può avere una certa elasticità?

Penso che debba avere una certa elasticità. E se abbiamo varato grosse leggi, compresa quella per la pensione ai contadini, facendo i conti attuariali per dieci anni, poichè non ci siamo sentiti di affrontarne un undicesimo, non facciamo pagare proprio ai pescatori lo scotto di una matematica portata all'ennesima potenza!

Io credo che, presentata in questo modo la questione, noi dovremmo trovare comprensione da parte dell'Assemblea, e credo anche che potremmo superare l'eccezione formale che ci potrebbe venire dalla Commissione di finanze e tesoro.

BOLOGNESI. Come ha fatto osservare il rappresentante del Governo, bisogna tener presente che sono stati approvati provvedimenti di mole molto maggiore rispetto a questo, e d'altra parte ci sarebbe da chiedere alla 5ª Commissione se, quando ha dato parere favorevole per quei progetti, i conti tornassero proprio esattamente. Certamente è strano che, di fronte alle spiegazioni fornite dal Governo per quanto riguarda la posizione dell'I.N.A.M. e quella dell'I.N.P.S., la 5ª Commissione abbia preso un atteggiamento così rigido.

Mi sembra di aver compreso, da quanto ha detto il Sottosegretario di Stato, che anche col

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

117ª SEDUTA (28 febbraio 1958)

parere contrario della Commissione finanze e tesoro possiamo addurre argomentazioni sufficienti per far approvare il provvedimento; ritengo quindi che non ci resti altra soluzione se non quella di rinviare il provvedimento all'esame dell'Assemblea.

VARALDO. Vorrei fare alcune osservazioni. Anzitutto dobbiamo riconoscere che il Presidente della Commissione finanze e tesoro, chiunque sia, ha un compito che è assai duro anche per lui stesso, ma che deve assolvere nell'interesse delle finanze dello Stato.

Per quanto riguarda il contributo di 600 milioni all'I.N.A.M. da parte dello Stato, ho fatto il seguente calcolo: per ogni lavoratore debbono essere pagate all'I.N.A.M. 1.300 lire al mese; dalla lettera a) dell'articolo 11 del disegno di legge, risulta che, delle 1.300 lire, 700 sono a carico dello Stato. Quest'ultima somma, moltiplicata per 12, dà 8.400 lire che, moltiplicate a loro volta per 80.000, danno un totale di 672 milioni. Ciò significa che, per quest'anno, vi sarà certamente un avanzo, dal momento che il carico del contributo non grava per tutto l'anno ma soltanto per alcuni mesi; 600 milioni, quindi, saranno più che sufficienti, e per gli anni successivi vi sarà una differenza, non forte, di una settantina di milioni.

Fatte queste precisazioni, desidero porre questo interrogativo: è conveniente portare in Assemblea il disegno di legge, malgrado il parere contrario della 5ª Commissione, o potrebbe essere più conveniente accettare la proposta di elevare il contributo da 1.300 a 1.400 lire, e rinviare il disegno di legge alla Camera che potrebbe approvarlo nella prossima settimana?

Ritengo doveroso porre questo interrogativo nell'interesse della categoria, per vedere quale sia la strada più facile per arrivare ad una conclusione ad essa favorevole.

Sulla risposta preferisco non pronunciarmi neppure; certo, se, come è stato osservato, cento lire sono una cifra poco rilevante per l'I.N.A.M., non costituiscono una cifra molto elevata neppure per i pescatori.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Indipendentemente dall'opportunità di seguire un iter piuttosto che un altro, cosa questa che va giudi-

cata alla luce di considerazioni che non hanno propriamente a che fare col disegno di legge, devo dire che dubito che la 5ª Commissione, quando ha suggerito di ritornare al testo originario, intendesse riferirsi al testo del relatore, e quindi alla sola maggiorazione delle cento lire.

Se si trattasse di questo, si potrebbe risolvere la questione anche con un ordine del giorno, nel quale si dicesse che si raccomanda al Governo di controllare i risultati dopo un anno di gestione, ed eventualmente di proporre modificazioni alla legge.

Io penso invece che il Vice Presidente della 5ª Commissione intendesse dire che si deve tornare all'impostazione originaria Ferrara-Magno che, per l'I.N.A.M. e per l'I.N.P.S., prevedeva ben altri risultati.

Questo significherebbe modificare il disegno di legge in modo molto più radicale.

Mi sembra strano che il parere contrario sia stato dato solo in seguito alla questione delle cento lire, e, d'altra parte, il senatore Trabucchi non ha parlato in particolare del testo del relatore, ma ha parlato di un testo primitivo della Camera.

VARALDO. Se il testo primitivo della Camera comportava contributi minimi e stabiliva prestazioni alte, credo che il senatore Trabucchi non intendesse suggerire di tornare a tale testo.

RAVAGNAN. Credo che l'onorevole Sottosegretario di Stato abbia perfettamente ragione, quando stabilisce il criterio di interpretazione del famoso articolo 81 della Costituzione che riguarda la copertura. Copertura significa che, ad ogni spesa, deve corrispondere un'uguale entrata. Ora, nel nostro caso, non si può stabilire esattamente quale sia la maggiore spesa, poichè tutti gli studi che si fanno su questo punto non possono essere che approssimativi.

È giusto quindi, come ripeto, interpretare in tal senso l'obbligo della copertura, e al riguardo esistono dei precedenti nelle leggi per l'estensione della previdenza ai contadini, agli artigiani, eccetera.

L'atteggiamento della Commissione finanze e tesoro sarebbe comprensibile, qualora i dubbi fossero avanzati dagli Istituti assicurativi e

previdenziali, dal momento che, in definitiva, sono essi che debbono pagare.

Ma se questi Istituti non avanzano alcuna riserva, credo che una riserva non debba essere fatta dalla Commissione finanze e tesoro; altrimenti, se in avvenire si dovessero presentare altri casi di questo genere, la Commissione stessa potrebbe sempre bloccare tutte le iniziative tendenti ad estendere i benefici previdenziali ad altre categorie che ne sono escluse o che non ne godono completamente.

La soluzione del rinvio alla Camera, prospettata dal senatore Varaldo, comporta, a mio avviso, due difficoltà.

In primo luogo, se il disegno di legge venisse rinviato all'esame della Camera, non so quali probabilità avrebbe di essere approvato e, comunque, di essere approvato entro il termine della presente legislatura.

In secondo luogo, occorre tener presente che se cento lire non rappresentano astrattamente una gran somma, per la categoria dei pescatori sono già qualche cosa.

È già molto pesante il contributo che è stato stabilito, se si fanno i confronti col guadagno di queste persone. Coloro che conoscono questa categoria, e l'onorevole Sottosegretario dimostra di conoscerla benissimo, sanno in quali misere condizioni essa si trovi, se si calcola che il salario convenzionale di 400 lire corrisponde a un dipresso a quella che è la media dei guadagni giornalieri.

A me sembra, quindi, che l'unica soluzione che ci si presenta sia quella di rinviare all'Assemblea l'esame del disegno di legge.

GRAVA. Poichè il senatore Varaldo ha fatto, molto diligentemente, dei calcoli, ed ha dichiarato che per questo esercizio non solo non c'è *deficit* ma c'è addirittura un avanzo, cosa questa che, del resto, era già stata rilevata dal rappresentante del Governo, io chiedo che il disegno di legge sia rinviato all'Assemblea e che in questa sede il Sottosegretario di Stato faccia presente che per quest'anno esiste la copertura.

Se noi dovessimo assicurare per sempre la copertura di ogni disegno di legge, è evidente che non ne approveremmo mai nessuno.

Dal momento che con l'I.N.A.M. è già stato raggiunto un accordo, e dal momento che, come

è stato detto giustamente, non sarà la differenza portata dalle cento lire quella che farà andare in fallimento l'I.N.A.M., io penso che la nostra coscienza possa essere tranquilla in quanto, per quest'anno, abbiamo la copertura.

In seguito provvederà chi dovrà provvedere, sulla base, anche, del numero esatto delle persone che beneficeranno di questo provvedimento.

DE BOSIO. A mio avviso, il rilievo fatto dal collega Varaldo deve essere preso in considerazione per vedere quale sia il sistema più sollecito per approvare tempestivamente il disegno di legge.

Il rimandarlo alla Camera dei deputati teme ne comprometti la conclusione per i motivi esposti dall'onorevole rappresentante del Governo, ed anche perchè è incerto che la Camera aderisca alla modifica relativa all'entità del contributo. L'argomento della riduzione delle cento lire, infatti, è stato dibattuto e deliberato dalla Camera dei deputati, che era edotta del preciso accordo concluso con l'I.N.A.M. sulla base di 1.400 lire. Penso, pertanto, che rinviando il disegno di legge emendato su questo punto, si contra il rischio che venga respinto o che decada.

Non rimane, quindi che rimettere il disegno di legge all'esame dell'Assemblea. A questo proposito, mi sembra giusta l'osservazione del collega Grava, in merito all'intervento in quella sede da parte dell'onorevole rappresentante del Governo. I fondi che il Governo deve disporre per questo primo periodo esistono, anzi, sono superiori al fabbisogno, perchè l'articolo 19 del disegno di legge dispone che la legge entra in vigore il primo giorno del mese successivo a quello della sua pubblicazione, il che importa la sua entrata in vigore dal primo di aprile.

Impostata così la questione, non resta che la incertezza derivante dai calcoli attuariali, per i quali siamo sempre nel campo delle ipotesi, per cui non è possibile esigere una precisa determinazione.

È opportuno che l'onorevole rappresentante del Governo voglia impostare chiaramente in tale senso il problema davanti al Senato, per dimostrare che le preoccupazioni sollevate ai fini della copertura, si riferiscono all'onere a carico dell'I.N.A.M. per far fronte alle future gestioni. È giusto considerare anche la situa-

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

117ª SEDUTA (28 febbraio 1958)

zione dell'I.N.A.M., ma non si può al riguardo opporre l'articolo 81 della Costituzione, diretto a garantire la copertura degli oneri assunti dallo Stato.

CLEMENTE. A mio avviso, se vogliamo che il disegno di legge venga approvato, non ci resta che accogliere la proposta del senatore Grava e rinviarlo all'esame dell'Assemblea, senza ulteriore perdita di tempo.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero aggiungere qualche osservazione.

Anzitutto è bene che la Commissione sappia a quanto ammonterebbe l'onere contributivo a carico degli interessati, se il disegno di legge venisse approvato.

I pescatori, come sappiamo, si dividono in associati e non associati in cooperative. Per quanto riguarda gli associati, l'onere contributivo mensile per ciascun pescatore, considerando un periodo medio di occupazione di venti giornate ogni mese, con salario medio convenzionale di 400 lire giornaliere, è il seguente: fra assicurazione per le malattie, assegni familiari (gli assegni familiari, infatti, sono a loro carico poichè sono datori di lavoro e lavoratori nello stesso tempo), marca assicurativa, eccetera, gli associati in cooperative pagano mensilmente quasi 5.000 lire, il che è molto più di quanto paghino gli operai dell'industria. I pescatori non associati, dal momento che non pagano per gli assegni famigliari, hanno un onere mensile di circa 2.300 lire.

È poi vero che i dati dell'I.N.A.M. sono esat-tissimi, poichè il costo economico della prestazione I.N.A.M., essendo di 9.000 lire all'anno per ogni persona assicurata, sulla base di un nucleo familiare di due persone ammonta a 27.000 lire annue. Questo, però, è il costo economico attuale delle prestazioni I.N.A.M., calcolate sulla media. In realtà, non c'è un solo datore di lavoro che faccia fronte a questo costo, per cui l'I.N.A.M. è ben lungi dal coprire questo costo economico. Ora, pare strano a me che, nel momento in cui si provvede ad una delle categorie più misere d'Italia, si richieda a questa una copertura integrale del costo, che non si richiede da nessun altro lavoratore. E se l'I.N.A.M. ci rimette per altre categorie, perchè non deve rimetterci un po' anche per questa?

Per quanto riguarda la proposta del senatore Grava, dirò che non ho nulla in contrario ad assumermi l'incarico di dire, di fronte all'Assemblea, che non solo per il primo, ma forse anche per il secondo anno la copertura è più che assicurata, rimanendo stabilito che il contributo dello Stato non può essere superiore a 750 milioni.

Faccio inoltre rilevare alla Commissione che sarebbe opportuno che in Aula si votasse un ordine del giorno, invitando il Ministro del lavoro a controllare i risultati della gestione del primo anno ed a provvedere, in base a questi, per l'avvenire.

In sostanza gli Istituti sono, per quest'anno solare, ampiamente coperti, poichè, se la legge va in vigore dal mese di aprile, possono fruire dei 750 milioni dell'esercizio in corso e della metà di tale somma relativamente al primo semestre del secondo anno finanziario. Gli Istituti, quindi, sono preoccupati, sulla base di calcoli fatti, soltanto degli sviluppi che può portare il provvedimento per gli anni successivi. Ora, se noi assicuriamo che la copertura esiste in limiti abbastanza ampi per il primo periodo, ed insieme invitiamo il Ministro del lavoro a tener presenti i conti finali di gestione, per prendere eventualmente provvedimenti per il futuro, mi sembra che non ci si possano muovere obiezioni fondate, neppure per quanto riguarda la copertura.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione le conclusioni della Commissione finanze e tesoro, contrarie all'approvazione del disegno di legge.

(Non sono approvate).

Pertanto, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 31 del Regolamento, non essendovi concordanza fra la posizione assunta dalla nostra Commissione e il parere negativo espresso dalla Commissione finanze e tesoro, il disegno di legge è rimesso alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea.

La seduta termina alle ore 10,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari